

non desiderabile

ALESSUATO

non riguarda te

SOLO PAZIENTE

fragile

non attraente

IL CORPO CHE NON PUÒ DESIDERARE

sulle barriere e il diritto al piacere delle persone con disabilità

farate sesso

NON ASCENISE

non riguardare il sesso.

INVISIBILE

Passi proibiti

È un corpo che non attira lo sguardo. Non lo si guarda. Un corpo toccato dalla malattia, dall'amputazione, dalla paralisi non rientra nei canoni di bellezza e non se ne parla in termini di desiderio. E se lo si fa, è a bassa voce, con imbarazzo e un'attenzione goffa. La sessualità delle persone con disabilità resta uno dei tabù meglio custoditi nella società. Viene efficacemente rimossa, stigmatizzata, compare solo come tema medico o come problema da risolvere. Che cosa succede al desiderio quando il corpo smette di soddisfare le aspettative sociali?

Mentre la maggior parte delle persone tratta il proprio corpo come un parco giochi, per una persona con disabilità esso è piuttosto un campo minato, dove in ogni momento può verificarsi una reazione involuta. Invece di essere uno spazio di piacere per sé e per l'amante, l'individuo diventa un paziente, e il flirt si trasforma in riabilitazione. Il corpo smette di appartenere a qualcuno e comincia ad appartenere a un sistema che lo descrive attraverso il prisma della "prognosi", del "caso", della "diagnosi". Ciò che conta è la funzionalità, mentre il desiderio passa in secondo piano. Nello studio medico non c'è spazio per parlare di sesso. Eppure, anche se per gran parte del mondo può sembrare sorprendente, il desiderio non scompare con la diagnosi. A volte accade proprio il contrario. La ricerca di modi alternativi per soddisfare i propri bisogni e l'eccitazione della riscoperta di sé possono portare a un aumento dell'eccitazione. Il tocco, il gusto, la tensione dei sensi, grazie ai quali il

corpo dimentica per un momento il dolore e si lascia occupare dal piacere.

Le barriere legate alla sessualità delle persone con disabilità raramente sono esclusivamente fisiche. Più spesso sono sistemiche e profondamente intrecciate alle relazioni sociali. A questo si aggiunge la mancanza di conoscenza, sia personale sia da parte dei caregiver, su come, dopo una malattia o un trauma, si possa continuare a sperimentare il piacere senza trascurare questo bisogno. L'impotenza è aggravata dalla mancanza di autonomia nelle decisioni che riguardano se stessi, dall'assenza di privacy, dalla dipendenza economica o dalle difficoltà di movimento nella vita quotidiana. Il corpo è costantemente osservato da medici o familiari e non c'è spazio per l'intimità. Le buone intenzioni dei caregiver sottraggono agency, e il loro silenzio genera il desiderio di autocensura. La persona con disabilità comincia a credere da sola che "non dovrebbe desiderare". La situazione è ulteriormente complicata dal fenomeno della doppia stigmatizzazione. In che cosa consiste? Nella sovrapposizione di conseguenze negative provenienti da due fonti diverse, che porta a un distanziamento e a una segregazione sociale ancora maggiori. Le persone con disabilità sentono spesso dire che "queste cose non le riguardano". Compaiono anche domande che si riducono brutalmente all'anatomia, come la tristemente celebre: "Lei ce l'ha la vagina?". In questo modo, la paura di essere derisi, giudicati e rifiutati fa sì che molte persone rinuncino del tutto a parlare della propria sessualità.

La queerità delle persone con disabilità spesso esiste in uno stato di invisibilità. Da un lato sono "troppo": troppo diverse, troppo corporee, troppo esigenti per gli spazi queer che dichiarano inclusività ma non sempre sono accessibili né fisicamente né mentalmente. Dall'altro lato sono "non abbastanza": non abbastanza abili, non abbastanza sexy, non conformi all'estetica del desiderio. La sessualità non normativa incontra il corpo non normativo, e questo risulta scomodo per la società, che sceglie di tacere l'argomento per propria comodità. In questo contesto il piacere diventa un atto di resistenza. È la riconquista del proprio sé dalle mani della medicina, delle norme e delle aspettative. È un'affermazione della vita contro le narrazioni dominanti, che

richiede anche un linguaggio adeguato. Abbiamo bisogno di un nuovo linguaggio inclusivo, che non chieda il permesso, ma riconosca che ognuno può raccontarsi con le proprie parole.

Eppure, nonostante tutte queste avversità, il desiderio se ne infischia delle aspettative sociali. Non è una ricompensa per l'efficienza né un privilegio dei sani. Si rivela piuttosto che la barriera più grande non è il corpo, ma l'immaginazione. È un'esperienza umana che appartiene a tutti. Ogni corpo merita il piacere. Anche quello a cui, per anni, è stato detto che non dovrebbe desiderare.



Immagine generata artificialmente